

## TORINO Festival da record tra Pif e Treni per Mosca

### SOTTO LA MOLE

Impennata d'incassi nel primo weekend di proiezioni rispetto al 2012: 165 mila euro contro 127 mila, ovvero il 30% in più tra biglietti e abbonamenti

di Anna Maria Pasetti

Torino

Ciò che viene prima di un film è la sua anima, il suo pensiero, il suo progetto". Mentre filosofeggia al suo pubblico sull'arte cinematografica, Paolo Virzì gongola dei primi successi da debuttante direttore artistico al Torino Film Festival, che nel weekend di apertura ha già segnato un'impennata d'incassi rispetto al 2012: 165 mila euro contro 127 mila, 30% in più tra biglietti e abbonamenti. Un risultato positivo che si specchia nelle facce soddisfatte del pubblico torinese, vero pasionario. Virzì è un presenzialista spontaneo, nelle hall dei cinema, per le vie sotto la Mole, abbigliatissimo di montone e cappello "da neve" manco fossimo nella steppa russa. Un "casuale" assist alla location di uno dei due titoli italiani in concorso al 31° TFF, *Il treno va a Mosca*, oggi in *première* mondiale a un solo giorno di "stacco" dall'altro portabandiera tricolore, *La mafia uccide solo d'estate* di Pif.

Due opere connazionali diversissime tra loro, ma accomunabili nel tentativo di rileggere cinematograficamente alcuni spinosi segmenti della storia d'Italia, più o meno recente. Mentre del film del

"Testimone Vip" Pif si avrà modo di parlare grazie all'imminente uscita (28/11) l'attenzione può concentrarsi sul validissimo *Il treno va a Mosca* della coppia di documentaristi Federico Ferrone e Michele Manzolini, bolognesi d'adozione. Fortuna e talento hanno permesso loro di scovare materiali d'archivio preziosi attorno al viaggio moscovita risalente al 1957 del romagnolo Sauro Ravaglia, barbiere comunista di Alfonsine. Personaggio maiuscolo oggi 79enne, ha viaggiato tutta la vita all'inseguimento dell'Utopia sovietica che animava l'Italia resistente e che trovava nelle campagne emiliano-romagnole fulcri di vitalità esplosiva.

Con alcuni Compagni e armato di cinepresa a 8mm, l'allora giovane Sauro parte per Mosca diretto al Festival mondiale della gioventù e degli studenti, evento di un allora Paradiso terrestre per fratellanza, pace e solidarietà. Le filmine che Ferrone e Manzolini – splendidamente montate da Sara Fgair insieme alle sequenze tratte dall'Home Movies-Archivio Nazionale del Film di famiglia – mostrate in 70' di film toccano il cuore, e riescono a compiere ante litteram ciò che oggi è all'ordine quotidiano con gli Smartphone tramite i Social Network, ovvero lo sguardo documentario dell'Uomo Qualunque sulla Storia. Il film si chiude – non a caso – con la morte di Togliatti "quando tutto finì", appresa da Ravaglia dall'Algeria post coloniale dove si trovava al fianco di estremisti di sinistra. Sauro e co. avevano anticipato i tempi di comprensione della fine di un'Era. *Il treno va a Mosca* uscirà nelle sale prossimamente per l'Istituto Luce-Cinecittà.